

Sull'orlo della crisi

L'indignazione e il monito di Scalfaro

«Chi non ha senso dello Stato se ne vada e chieda scusa»

Durissimo discorso del presidente della Repubblica a Genova Le dimissioni di Scotti un delitto contro le istituzioni «Una giornata intollerabile in un regime democratico» Nella mattinata l'omaggio alla tomba dell'amico Pertini

Napolitano approva Scalfaro «È tempo di istituzioni al di sopra delle parti» Spadolini: «Giusto l'interim»

«Il Quirinale difende le ragioni dello Stato»

«Scalfaro ha tutti i motivi di schierarsi in difesa delle ragioni dello Stato», rileva Giorgio Napolitano. E Giovanni Spadolini: «Teniamo il Paese lontano dalle lotte intestine». Nel tradizionale incontro estivo coi giornalisti i presidenti del Parlamento sottolineano la gravità del gesto di Scotti. «Se Amato fosse venuto subito a Montecitorio...». Pasquale Cascella nominato addetto stampa del presidente della Camera.

ROMA. All'indomani del gesto di Scotti (e mentre Scalfaro non fa nulla per nascondere il suo sdegno), il tradizionale incontro estivo della Stampa parlamentare con i presidenti delle due Camere è tutto sull'attualità. Giorgio Napolitano (al quale i giornalisti regalano il tradizionale ventaglio «con l'augurio che sia il primo di una lunga serie», dice il loro presidente Francesco De Vito) commenta a caldo le durissime parole appena pronunciate dal presidente della Repubblica: «Credo che Scalfaro abbia tutte le ragioni di schierarsi in difesa delle ragioni dello Stato». Il suo è un appello che va raccolto da tutte le persone responsabili, anzitutto da chi voglia far politica al servizio della collettività nazionale in un momento così difficile e delicato.

Il presidente della Camera non esita a rinnovare, con il grande «concerto» per la messa di Scotti, e nel rilevare come si resti «in un momento di grande incertezza e precarietà», qualche trasparente critica a Giuliano Amato per la sua decisione di rinviare le sue comunicazioni al Parlamento dall'altra sera a venerdì pomeriggio. «Certo», rileva, «so al momento dell'annuncio del gesto di Scotti fosse stato possibile avere subito la presenza del presidente del Consiglio, il Parlamento sarebbe stato messo nelle condizioni di valutare subito e appieno la situazione...». Poi una forte rivendicazione della centralità del Parlamento: «Sono convinto che esso darà prova davanti al Paese del prevalere, sulle logiche di parte, del senso della responsabilità generale, anche con le necessarie riforme costituzionali». Su queste riforme, qualche motivo di ottimismo da parte di Napolitano: il lavoro già avviato (immunità, imminente nomina della commissione bicamerale) gli consente di ritenere che «questo sia ormai il tempo delle istituzioni», e che per questa strada il Parlamento «sia il luogo in cui almeno contenere le logiche particolaristiche e degenera-

te che hanno determinato una così profonda crisi del sistema politico». Se qui non si trovano le soluzioni «attraverso una libera e anche aspra dialettica», allora si che la crisi del sistema «potrebbe travolgere le istituzioni». Anche da Spadolini una secca presa di distanza: lasciare «per intero» le risse all'interno dei partiti «tenendo il Paese lontano dai ricatti delle loro lotte intestine». Ma, detto questo, e rivendicato al Parlamento il compito di raccogliere «la richiesta che sale dal Paese di una nuova, più alta moralità», il presidente del Senato non ha perso l'occasione per prendere nettissime le distanze anche dal segretario del Pri, Giorgio La Malfa. Tanto questi aveva sostenuto che le dimissioni di Scotti imponevano la crisi di governo, quanto per Spadolini invece è «saggio» l'orientamento di evitare la crisi e di affidare subito allo stesso Amato l'interim degli Esteri che «durerà, credo, solo qualche giorno». Da Napolitano (che ha colto l'occasione dell'incontro per annunciare la nomina a suo addetto stampa di Pasquale Cascella, giornalista ben noto ai lettori de L'Unità), e da Spadolini infine una durissima reazione all'idea del direttore generale della Rai-Tv Gianni Pasquarelli di sciogliere la struttura dei servizi parlamentari nata nel '46 e che assicura, anche attraverso appositi spazi, l'informazione sull'attività delle Camere. Napolitano ha fatto sapere di un suo imminente incontro con il presidente dell'ente radiotelevisivo pubblico per avere «notizie precise» sull'operazione: «Il Parlamento ha da dire la sua su questa vicenda». «Nettamente contrario» alla smobilitazione dei servizi parlamentari Rai-Tv, si è detto anche Spadolini che, con una punta di civetteria, ha voluto ricordare di essere stato un «modesto collaboratore» negli anni Cinquanta. Ferie brevissime, si lavora ancora per tutta la prossima settimana, e si riprende il 2 settembre al Senato e il 7 alla Camera. □ G.F.P.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato. In alto il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. A destra Emilio Colombo.



«Un delitto contro lo Stato». Il presidente Scalfaro, in visita a Genova, usa parole durissime contro la decisione di Vincenzo Scotti di dimettersi da ministro degli Esteri: «Usciamo da una giornata che ha presentato dei momenti non tollerabili in un regime democratico». E allora, «chi ha pensieri ed azioni diversi da questi è meglio che esca dalla responsabilità chiedendo scusa di esservi entrato».

ROMA. È stato il giorno dell'ira. Oscar Luigi Scalfaro rende omaggio, di prima mattina, alla tomba di Sandro Pertini («Un grande presidente, un grande amico») nel piccolo cimitero di Stella, sull'Appennino ligure, sottobraccio a Carla Voltolina. Poi, al Comune di Genova, l'invettiva contro chi antepone al servizio della gente «interessi di parte o di favore che sopravanzano gli interessi stessi dello Stato». Un discorso alla Pertini, un Pertini cattolico, per l'ispirazione e il tono. La sera prima, al Quirinale, il capo dello Stato non aveva nascosto la sua indignazione per la sortita di Enzo Scotti, dimissionario dalla Farnesina in un momento drammatico per il paese. Ma aveva respinto l'ipotesi di Amato, che gli suggeriva di far finta che non fosse successo niente. Aveva accettato quelle dimissioni, attribuendo l'interim degli Esteri al presidente del Consiglio. Ieri mattina, a Genova, la «requisitoria», scandita dagli applausi, contro quello che ha definito un «delitto contro lo Stato». «Il mio è un discorso duro». Così Scalfaro mette le mani avanti. E aggiunge: «Noi usciamo da una giornata che ha presentato dei momenti non tollerabili in un regime democratico di una patria che sta soffrendo piaghe terribili». Ed ecco un attacco senza mezzi termini a Scotti e a chi altro ha concolto la manovra di mercoledì: «Chi ha pensieri ed azioni diversi da questi è meglio che esca dalla responsabilità chiedendo scusa di esservi entrato». Il presidente della Repubblica sente che «la gente ha bisogno di qualche voce (e grazie a Dio non c'è solo la

ma) e di qualche realtà che richiami a questi valori fondamentali». Ecco allora il suo dovere di «servire e regnare, dove il regnare non ha nulla di dominio sull'uomo, ma ha tutto di devozione ai principi che non tramonteranno mai». Per Scalfaro ciascun cittadino è «un pezzettino, una virgola, un briciolo del volto della patria al cospetto dell'Europa e del mondo e chi lo deturpa è colpevole in senso grave». Ma cos'è il senso dello Stato cui si richiama il capo dello Stato? «Non è il senso di un'entità astratta e misteriosa di cui non si conoscono i confini e i contenuti, è il senso della gente, a cominciare dalla gente più semplice e più povera: queste - precisa - non sono battute populistiche, è la logica di una morale umana, solo umana». Questo - continua Scalfaro - è il «denominatore comune che ci aggrancia tutti, di qualunque colore, bandiera e religione, perché questo è impegno di valori umani. Noi - ecco il punto - abbiamo un momento difficile, terribilmente difficile e dimenticarselo anche solo per un secondo, da chi è responsabile, è estremamente grave».

Il discorso a Genova, pronunciato prima della visita all'«Expo», contiene anche un riferimento assai esplicito alla crisi dei partiti. «Per nostra colpa - queste le sue parole - perché non può chi parla, nel quarantesimo anno di vita politica, tirarsi fuori, si è riusciti a far vedere alla gente il partito come qualcosa che non si interessa della gente». Ma, nel momento in cui i partiti sono delegittimati «ne va della democrazia, tanto è vero (e io faccio par-

te di un mondo che queste cose le ha vissute) che il primo atto di qualsiasi dittatura è la soppressione dei partiti, della libertà della gente di pensare liberamente e su questo pensiero di coordinarsi, di coordinarsi sui pensieri e non sugli affari».

Le ferme parole del presidente suscitano reazioni immediate nel mondo politico. Le apprezzano i presidenti dei due rami del Parlamento, Spadolini e Napolitano, che già avevano manifestato il loro consenso alla soluzione «istituzionale» data dal Quirinale alla repentina fuoriuscita del titolare della Farnesina dalla compagnia di governo. Consenso viene da Occhetto, nel corso di un incontro con la stampa al termine della riunione del coordinamento politico della Quercia. Con Scalfaro si schiera decisamente, in una nota, la «Voce repubblicana». «Il pesantissimo giudizio del capo dello Stato nei confronti delle dimissioni di Vincenzo Scotti - scrive il quotidiano del Pri - è da condividere integralmente». E rileva che «è puntualmente avvenuto quel che neppure il più pessimista degli osservatori forse scommetteva». Insomma, «sono bastati venti giorni perché il governo Amato

appaia paralizzato e senza stampelle, perché l'Italia si mostri come un malato gravissimo, squassato da febbri e veleni». «Le dimissioni di Scotti, in polemica contro Forlani, Gava e De Mita - rileva la «Voce» - rappresentano un ulteriore conferma che fino a che i governi saranno formalmente dal capicorrente di partito, al dunque le battaglie di partito prevarranno sempre su quelle per il paese». Il quotidiano repubblicano non concede indulgenze a Scotti per la sua decisione, ma riconosce il problema che egli pone, quello della «gravissima crisi della Dc, una crisi tanto profonda che rende impossibile la costituzione di governi incaricati su questo partito che siano adeguati ai problemi terribili da affrontare». «La Dc - conclude la nota dell'edera - non può illudere se stessa e tantomeno il paese di risolvere i suoi problemi con il congelamento, il rinvio, la non scelta. Bisogna che la Dc faccia esplodere tutte le sue contraddizioni e dica con precisione quante delle amare conseguenze del risanamento necessario è disponibile ad accettare. Altrimenti questa Dc con questi metodi farà capitolare l'Italia con essa».

Per Amato non è successo niente «Vicenda personale, l'interim sarà breve»

Il governo non si sente delegittimato». D'Alema: «Compromessi privi di prospettive»

GIORGIO FRASCA POLARA  
ROMA. È un po' stupido, uliano Amato quando finalmente inserisce la sua dimissione per dire la sua sulle dimissioni di Scotti. Stupido di un ceano che non lo riguarda. Smette che, già quando il governo fu formato, non incò di rilevare che le eventuali dimissioni dal mandato ramentare sarebbero state cenda non rilevante sul piano costituzionale». A maggioranza non lo è se uno le dimissioni se le rimanga, come fatto l'andreattiano Vitalone. Risolto il caso più grottesco, eccoci a quello più grave: r contro Scotti ha addotto dlicamente, a presupposto l'intenzione di non dimettersi più da deputato, le dimissioni dal governo» che sono le immediatamente accolte. iterim «sarà assai breve», assura il presidente del Consiglio senza tuttavia sciogliere il primo nodo politico: se la tituzione di Scotti avverrà o dopo il Consiglio nazionale della Dc.

«Impegno e la coerenza della maggioranza a cui devo la fiducia», e, attenzione, «anche altre adesioni che, in nome dell'interesse generale, responsabilmente e proficuamente hanno già cominciato a palesarsi».

Chiamato così platealmente in causa per l'estensione del Pri sul decreto-stangata, Giorgio La Malfa decide improvvisamente di replicare: «È stato un atto di responsabilità che con la valutazione politica del suo governo non c'entra niente». E poi, durissimo: «Quel che accade ci conferma anzi nelle nostre più nere previsioni: siete incapaci di controllare una situazione che precipita», anche perché «ma Amato mostra di ignorare quel che accade della Dc». «Andreotti, non abbastanza felice delle rovine che ha lasciato, prepara nuove rovine». Il Pri, dunque, «non si sottrae alle sue responsabilità se vi saranno le condizioni per uno sforzo collettivo, ma non coprirà neppure per un momento una situazione che non è più nell'interesse nazionale».

A questo livello delle responsabilità è ancorata anche la replica del presidente dei deputati del Pds, Massimo D'Alema contesta anzitutto ad Amato di ignorare la sostanza del caso Scotti, e cioè che la Dc rovescia la sua crisi sulle istituzioni e sul governo del Paese. Questo governo «trascina un compromesso di potere

percorso già irto di ostacoli». Così «procede inesorabilmente lo sfaldamento del vecchio regime democratico ed è proprio questa dimensione della crisi che pone un problema acutissimo» anche ad una forza come il Pds. D'Alema è netto: «Non ci si ripeta che la fragilità della situazione attuale nasce dalla mancanza di coraggio e dall'indisponibilità delle opposizioni democratiche. Non è vero. Ciò a cui non siamo disponibili (né lo è il Pri) è un'operazione trasformistica che muova dall'illusione di poter rilegittimare il vecchio regime attraverso la cooptazione delle opposizioni democratiche attorno al nucleo della consunta «governabilità»».

Di queste grottesche capriole della maggioranza si coglierà in Senato un'eco indignata nella replica di Gigliola Tedesco, vice-presidente del gruppo Pds. «Come si può sostenere che le dimissioni di Scotti non riguardano il governo e la sua coalizione se il ministero Amato è sotto proprio nella logica dei vecchi assetti quadripartiti?». Dunque, rileva Gigliola Tedesco, «si è un diretto contraccolpo sul governo degli accadimenti «interni» alla Dc, e far finta di ignorarne le conseguenze è gesto irresponsabile e gravido di pericoli». Poi, in risposta alla tesi che l'accaduto sia privo di rilevanza costituzionale, «Tutto il contrario: il caso Scotti sottolinea quanto grande sia il ritardo nel cogliere l'urgenza di una modifica organica del quadro istituzionale». E, se non si procede in fretta in questo senso, le decisioni unilaterali, come quelle della Dc sull'incompatibilità, possono sortire effetti dispendiosi.

Quali risposte vengono dalla maggioranza? Prendiamo le repliche a Montecitorio. Il neocapogruppo socialista, Giusti La Ganga, «rispetta il travaglio della Dc e l'autonomia delle proprie decisioni» anche se «obiettivamente» il gesto di Scotti «rende più difficile un

Chi alla Farnesina? In corsa Colombo Rognoni e Bottai

LETIZIA PAOLOZZI  
ROMA. Le dimissioni da ministro degli Esteri di Vincenzo Scotti non hanno lasciato un grande vuoto. Anzi. C'è un affollarsi di nomi alla Borsa valori della Dc: la baltica bianca non ha che da scegliere. In testa, al momento, quell'Emilio Colombo defnito una volta l'ex più giovane presidente del Consiglio, che fu ministro degli Esteri e presidente del Parlamento europeo. Attualmente Colombo gode di una condizione privilegiatissima: essere insieme deputato al Parlamento italiano e a quello europeo. Potrebbe, e a questo dalla norma dell'incompatibilità, abbandonare solo l'investitura popolare italiana. Già. Ma che ne sarebbe, in questo caso, del rapporto con la sua regione?

Costituente nel 1946, ha ora settantadue anni. Spiccò il volo dall'abbazia di corso Pretoria, via principale di Potenza, continuando, tuttavia, a curare il Sud come bacino di voti. Dunque, di potere. A stare al numero di preferenze, il notevole lucano rappresenta uno dei più insigni cittadini Settanta si calcolò che quella terra riversasse ogni cento voti democristiani settantatré preferenze su di lui. Una vera potenza. Immemore dell'origine di Potenza, si è sempre piccato di possedere «stile inglese»; anche se, con quegli abiti scuri «sembra un abate spagnolo del '600», diceva Enrico Berlinguer.

Da un ventilato nuovo solidismo meridionale, ecco l'abile doroteo passare alle solite vecchie clientele democristiane. Altro che «new deal» del Mezzogiorno. Il fra-

te laico della lira come lo definisce Guido Carli, leggeva il Financial Times e intanto rafforzava la sua rete di prebende e scambi e piaceri, sempre negli enti pubblici. Per sposarsi non ebbe tempo; per salire i gradini del potere sì. Sottosegretario di Segni al ministero dell'Agricoltura nel 1950 e poi, di qui, uno svolazzare praticamente da un dicastero economico all'altro. Sempre con cravatte Regimental. «Colombo, come gli inglesi, ha anche l'ombrello: solo che l'ha ingoiato», assicura Edward Heath. E Colombo promise, alla maniera di Quintino Sella, lacrime e sangue; tagli e aumenti dei prezzi; tasse e balzelli. Trattò in alto modo, ma non migliore, la Basilicata.

Veniamo al secondo candidato possibile: Virginio Rognoni. Rappresenta un po' una soluzione da Pronto Soccorso, questo ex membro di una sinistra democristiana alla quale rimproverava (nella persona dell'allora segretario Dc De Mita) di aver ceduto palazzo Chigi a Craxi senza combattere. Rognoni si era fatto le ossa quale garante dell'ordine democratico, riorganizzando i servizi segreti; portò ancora appuntata sul petto la medaglia per la liberazione del generale americano James Lee Dozier. Due anni fa, al momento della levata di scudi della sinistra democristiana contro il decreto Mammì, il «sofferto» dirigente dc «tradisce» e assume il ministero della Difesa. Personalità anomala rispetto al grande centro democristiano, ha quindi strizzato l'occhio alle esternalità di Cossiga. Non è dunque sicuro che il suo nome arresterebbe quel rischio di spopolamento che alita sulla troika Forlani, De Mita, Gava.

Ancora, c'è in ballo il nome di Amintore Fanfani. Che dire di una carriera così lunga? «Non ho neanche l'età» ha ridacchiato il toscano a chi gli domandava se quel ministero lo interessa. Da notare: Amintore Fanfani è stato presidente dell'Assemblea generale dell'Onu e attualmente è presidente della Commissione Esteri del Senato.